

za»: questa è una testimonianza di Lessile Davis, console degli Stati Uniti in Anatolia, datata 24 luglio 1915. «Ci hanno rimproverato di non aver fatto distinzione, in mezzo agli armeni, tra gli innocenti ed i colpevoli: è assolutamente impossibile, perché gli innocenti di oggi saranno forse i colpevoli di domani»: così il ministro dell'interno Tal'at Pascià in un ordine del 1915.

Mi risulta che alla fine della prima guerra mondiale, quando cadde il regime dei "Giovani turchi", il nuovo Governo istituì una corte marziale che nel '19 condannò a morte in contumacia i tre principali responsabili. L'accusa nel processo del 1919 era di massacro, non di genocidio di un popolo. Successivamente lo Stato turco ha sempre negato di aver compiuto un genocidio. La verità ufficiale è che le deportazioni erano state ordinate per sedare una rivolta, ma è impossibile accettare questa tesi, anche in considerazione del fatto che la destinazione finale delle deportazioni era il deserto di Deir er Zor, in Siria, dove sono arrivati in pochi e dove non è ragionevole ritenere che degli esseri umani avrebbero potuto sopravvivere, trattandosi di una zona priva di vita.

Il Parlamento europeo ha constatato che il Governo turco, con il suo rifiuto di riconoscere il genocidio del 1915, ha privato fino ad oggi - e continua a privare - il popolo armeno del diritto ad una propria storia.

Il 29 maggio 1998 i nostri colleghi deputati dell'Assemblea nazionale francese avevano approvato all'unanimità una legge che riconosceva pubblicamente il genocidio del popolo armeno. Si è trattato di uno straordinario atto di umanità e di coraggio civile del Parlamento francese. Il Governo di Ankara ha reagito con molta durezza, minacciando sanzioni commerciali contro Parigi. Ebbene, colleghi, sono passati quasi due anni, ma quel provvedimento non è stato ancora discusso dal Senato della Repubblica francese e questa mattina ho visto che a tutti i membri della Camera dei deputati è stata mandata una e-mail nella quale si dice che il Senato francese, a differenza dell'Assemblea nazionale, ha rifiutato di discutere questo argomento, con il motivo che la Costituzione non riconosce al Senato l'autorità di giudicare.

Ecco, per la cronaca, alcune agenzie di stampa di quei giorni del 1998. 29 maggio, il ministro degli Esteri turco Ismail Cem: «Condanno l'adozione di questa risoluzione che avrà effetti assolutamente nefasti sulle relazioni tra la Turchia e la Francia». 30 maggio: «La Turchia sta riesaminando le sue relazioni con la Francia e si sta preparando a sanzioni contro Parigi (...), minacciando il ricorso a ritorsioni quale l'inclusione della Francia in una "lista rossa" di Paesi che prevede la sua esclusione da tutte le commesse militari turche». 2 giugno: «Il Parlamento turco ha condannato oggi quello francese». Cinque giugno: «Il riconoscimento ufficiale da parte dell'Assemblea nazionale francese del genocidio degli armeni ha provocato il rinvio della firma di un contratto per 2,7 miliardi di franchi tra la francese Aerospatiale e l'industria turca per la fabbricazione del missile Eryx». Nell'articolo pubblicato il 28 marzo dal quotidiano *La Stampa*, si può leggere che «alcune settimane fa il Consiglio comunale

di Roma aveva votato a favore del ricordo del genocidio degli armeni da parte dei turchi nel 1915. I promotori non avevano poi fatto mistero dell'intenzione di ripetere l'iniziativa alla Camera. La sola ipotesi di un voto a favore di quest'ultima è stata all'origine di un energico intervento diplomatico di Ankara presso la Farnesina, per fare presente a quali gravi conseguenze porterebbe una tale decisione».

La settimana scorsa ho telefonato alla Farnesina e mi hanno detto che «il momento non è favorevole» Dunque, colleghi, il Governo e la diplomazia sono consapevoli del fatto che dobbiamo aspettarci qualche reazione; tutti dobbiamo essere consapevoli di ciò. Su tale argomento, vi chiedo di considerare, anzitutto, che nel giugno 1997 i colleghi Leoni, Cento e Taradash hanno presentato un'interrogazione con la quale chiedevano se il Governo intendesse riconoscere il genocidio del popolo armeno, come richiesto da una risoluzione del Parlamento europeo del 1987. La risposta del Governo, per bocca dell'allora sottosegretario Patrizia Toia, è stata la seguente: «L'esistenza di perduranti tensioni nell'area sconsiglia, comunque nel momento attuale, una presa di posizione ufficiale a livello di Governo su episodi quali il massacro dell'aprile 1915. Infatti, senza che la tragedia dello sterminio degli armeni possa essere messa in discussione sul piano storico, un atto politico di riconoscimento da parte del Governo potrebbe suonare, al di là delle intenzioni, come un appoggio indiretto all'Armenia nella sua attuale controversia con l'Azerbaijan, ciò che contraddirebbe la condotta di neutralità ed equilibrio da noi perseguita in armonia con le indicazioni della comunità internazionale».

Questa risposta è stata commentata come segue dallo storico Marcello Flores: «Subordinare il riconoscimento di una verità storica a criteri di opportunità diplomatica non è solo segno di scarsa sensibilità tanto per la storia che per la verità; è l'espressione di un'abiezione morale che ha contribuito non poco, in passato, a giustificare comportamenti indifendibili in nome di risultati auspicabili».

A me sembrano incredibili questi tentativi di non far riconoscere una verità storica di oltre ottanta anni fa, ai tempi dell'impero ottomano. Sono in molti in Europa a pensare che l'assunzione di una responsabilità piena e totale da parte della Turchia debba rappresentare la prima ed irrinunciabile condizione per procedere all'esame della richiesta di adesione all'Ue avanzata da tempo dal Governo turco. Tale principio è chiaramente espresso nella risoluzione del Parlamento europeo del 18 giugno 1987, nella quale si può leggere che il rifiuto dell'attuale Governo turco di riconoscere il genocidio commesso in passato ai



**Nel 1915 la strage degli innocenti. L'ostinazione del Paese sul Bosforo nel nascondere la deportazione di massa. Le incredibili e ingiustificabili resistenze di uno Stato che si dice progressista**

**Sopra, donne, bambini e anziani armeni deportati. Sotto due ragazzi di 15 anni morti in pieno deserto**



danni del popolo armeno dal Governo dei "Giovani turchi" costituisce un ostacolo insormontabile all'esame di un'eventuale adesione della Turchia all'Unione europea.

Tale questione non può essere considerata in modo diverso da destra o da sinistra; non si

tratta di ideologie o di interessi economici, ma della libertà e della dignità dell'uomo, ed è senz'altro opportuno che su tali argomenti l'Ue sia unita e parli con una sola voce. Con il nostro riconoscimento, inoltre, aiuteremo anche i moderati turchi, perché a quel punto Ankara non potrebbe fare altro che prendere atto della volontà dell'Unione

europea; si è formato in Germania un comitato che ha raccolto 17 mila firme di turchi che chiedono al loro Governo di riconoscere il genocidio del popolo armeno.

Vi chiedo di rompere questo silenzio e di sensibilizzare con tutti i mezzi che riterrete opportuni i nostri colleghi nei Parlamenti degli altri Stati membri dell'Unione europea perché questa sia anche una occasione per dimostrare a noi stessi che sopra all'Europa di Maastricht ci potrà essere un'Europa politica.

A mio giudizio, seguendo l'esempio della Grecia (il cui Parlamento ha riconosciuto formalmente il genocidio il 25 aprile 1996 proprio

il giorno dell'ottantunesimo anniversario di quella tragedia), del Belgio (il cui Senato lo ha riconosciuto il 22 marzo 1998), della Francia (che l'ha riconosciuto con una legge approvata all'Assemblea nazionale il 29 maggio 1998), della Svezia (che l'ha riconosciuto il 29 marzo), il nostro Governo dovrebbe proporre che in tutti i Parlamenti dei Paesi

membri venga riconosciuto ufficialmente il genocidio e sia espressa solidarietà a questo sfortunato popolo e alla sua lotta per la verità storica e per la difesa dei diritti umani. Sarebbe un segnale che l'Europa c'è e che è un'Europa di popoli civili diversi da quegli Stati che fino ad oggi, in nome della diplomazia e di altri interessi, hanno preferito dimenticare quello che è successo. ■